

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 3534

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BRIGNONE, CIVATI, ANDREA MAESTRI, MATARRELLI, PASTORINO, ARTINI, BALDASSARRE, BECHIS, BORGHESE, BOSSA, CATANIA, CRISTIAN IANNUZZI, LA MARCA, MARZANO, MERLO, OLIARO, RUBINATO, SCOPELLITI, SEGONI, TURCO, ZACCAGNINI

Istituzione di una Commissione parlamentare di indirizzo e controllo sull'attività di prevenzione e di contrasto della violenza contro le donne e per la salvaguardia dei diritti delle donne vittime di maltrattamenti e di atti persecutori

Presentata il 15 gennaio 2016

ONOREVOLI COLLEGHI! — Con la presente proposta di legge si istituisce una Commissione parlamentare di indirizzo e controllo sulle attività e sul funzionamento dei centri antiviolenza, dei servizi sociali preposti alla tutela delle donne vittime di violenza, nonché delle associazioni, degli istituti e degli enti ai quali sono affidate donne con figli minori.

Scopo della Commissione è inoltre quello di individuare le lacune legislative a livello nazionale che non permettono l'arrestarsi dei fenomeni di violenza di genere che continuano ad aumentare.

L'obiettivo politico che la Commissione si prefigge è in particolare quello di fornire, attraverso un accurato lavoro d'indagine, una serie di indicazioni utili a rendere sempre più efficienti le attività di contrasto della violenza di genere nel territorio, partendo dalle criticità dovute alla mancanza di dati che non consente una pianificazione progettuale ed economica per sviluppare meglio le politiche di genere.

La violenza sulle donne non riguarda solo le donne ma tutti: chi la patisce, chi la compie e chi vi assiste. Il problema va

affrontato alla radice e comprendere il fenomeno è il primo passo per affrontarlo.

La violenza sulle donne è una piaga culturale, basti pensare che ogni tre giorni i *media* ci parlino di donne uccise per mano di un uomo. Questi fenomeni sono imputabili alla mancanza di responsabilità della politica, all'inadeguatezza del sistema di contrasto della violenza di genere, alla disoccupazione femminile e alla differenza dei salari rispetto agli uomini, alla mancanza di un apparato di *welfare* solido che penalizza le donne, nonché alla mancata certezza della pena per chi commette tali reati e all'assenza di protezione in ambito familiare.

Dai risultati della nuova indagine dell'Associazione *Weworld* ONLUS – che in Italia opera con progetti di ricerca e campagne di sensibilizzazione volti a promuovere la parità di genere, a indagare la condizione delle donne e a prevenire e contrastare la violenza di genere contro le donne – pubblicata a dicembre 2015, si apprende che « il 32 per cento dei giovani tra i 18 e i 29 anni (il 28 per cento del campione totale), ritiene che i casi di violenza dovrebbero prima di tutto essere affrontati all'interno della famiglia ». Dato ancora più allarmante è che, sempre tra i giovani, è maggiormente diffusa l'opinione che per evitare di subire violenza le donne non dovrebbero indossare abiti provocanti. Se pregiudizi e stereotipi sono ugualmente radicati anche nelle fasce più giovani della popolazione, se ancora oggi un giovane su quattro ritiene che la violenza degli uomini sulle donne sia il frutto di un *raptus* momentaneo, o che questa sia giustificata e legittimata dal « troppo amore », il sondaggio pubblicato da *Weworld* ONLUS, non solo conferma la sedimentazione degli stereotipi di genere come elementi caratterizzanti la nostra cultura, ma rivela una certa « impermeabilità » delle generazioni più giovani del nostro Paese alle variegata e molteplici sollecitazioni che arrivano dal pubblico e dal privato sociale. Appare dunque fondamentale che il monito alla necessità di un cambiamento sia costantemente rinnovato, chiamando le istituzioni e i decisori politici a un impegno

normativo e politico costante e di lungo periodo nella promozione di strategie efficaci di contrasto e prevenzione. Anche per questi motivi occorrono formazione e sensibilizzazione per chi interviene nella fase di prevenzione, per chi partecipa alla fase di accoglienza delle vittime, per le Forze dell'ordine e per gli operatori sanitari e di giustizia perché ci sia la capacità di riconoscere la violenza.

La violenza, in tutte le sue forme e principalmente quella sulle donne ha un costo sociale notevole. Evitare episodi di violenza comporterebbe un investimento in capitale umano che produrrebbe un benessere collettivo.

Gli investimenti per le politiche di prevenzione della società civile nel 2014 sono stati pari a 14,4 milioni di euro. Tuttavia, l'investimento non è stato sufficiente se consideriamo che il costo sociale del fenomeno della violenza di genere è di circa 17 miliardi di euro.

I centri antiviolenza lavorano nell'incertezza più assoluta anche a causa delle mancate o scarse risorse finanziarie destinate alle attività di ascolto, accoglienza e protezione. Infatti, molti centri sono destinati alla chiusura per mancanza di fondi, lasciando nello sgomento e nell'incertezza le donne vittime di violenza e gli stessi operatori che vedranno la loro dedizione, i loro progetti e la loro professionalità destinati al *de profundis*.

Anche i servizi sociali territoriali possono avere un grande ruolo catalizzatore del cambiamento sociale e culturale, ma serve istruirli, formarli e aggiornarli.

Il Piano d'azione straordinario messo in atto dal Governo contro la violenza sessuale e di genere è stato inserito all'articolo 5 del decreto-legge n. 93 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2013 recante « Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province ». Degli articoli che compongono il provvedimento, infatti, solo gli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 5-*bis* si riferiscono alla violenza sulle donne, poiché all'interno dello stesso provvedimento

sono trattate questioni che nulla hanno a che vedere con il tema in questione: si va dalla sicurezza alle misure contro i No Tav, fino alla protezione civile e alle province. Questo è sufficiente per comprendere il valore e l'importanza che sono dati a un fenomeno sempre più dilagante e che purtroppo è agli onori della cronaca nera un giorno su tre.

Gli ultimi dati dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) relativi al 2011 confermano che accanto a un significativo incremento, rispetto all'anno precedente, di tutti i reati a più forte valenza di genere si registrano una forte femminilizzazione delle vittime di violenza sessuale (90,4 per cento del totale) e di *stalking* (77,1 per cento), e una quota di vittime donne comunque molto significativa per quanto riguarda le ingiurie (53,7 per cento), le percosse (48 per cento), le minacce (45,1 per cento) e le lesioni dolose (40,4 per cento). Il 70 per cento delle vittime è stata uccisa nell'ambito di una relazione d'intimità: le donne sono uccise poiché donne, madri, mogli, compagne o ex mogli. Gli uomini sono uccisi da altri uomini per motivi differenti. La percentuale di uomini uccisi dalle loro compagne o ex compagne è, in proporzione, quasi irrilevante. Siamo costretti a parlare di un fenomeno fortemente connotato che trae le sue origini dallo squilibrio nei rapporti di genere.

La prevenzione nelle scuole nei confronti di giovani generazioni rimane ancora un punto debole dell'azione di prevenzione e contrasto, carente di un definitivo riconoscimento e di risorse finanziarie costanti e permanenti. Oggi la prevenzione e la sensibilizzazione sono affidate esclusivamente ad associazioni e a pochi altri enti che si sono impegnati spesso in modo autonomo e non coordinato e ciò non è sufficiente.

Il cambiamento culturale è certamente un processo lungo e le attività di sensibilizzazione e di prevenzione hanno un impatto che è possibile misurare solo nel medio e lungo periodo. Ciò a confermarci il carattere prioritario e di urgenza di un investimento costante sulla sensibilizzazione, sull'informazione e sulla forma-

zione delle giovani generazioni. Un investimento costante e incisivo richiede una strategia nazionale a monte, una strategia che faccia sistema e sintesi della molteplicità di interventi e di attività che si muovono dal basso, un'azione politica trasversale con un approccio di *gender mainstreaming* che promuova una prospettiva di genere in ogni programmazione e azione di governo.

Un'esigenza che il Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere presentato nel 2015 sembra in parte cogliere, anche se il suo carattere di straordinarietà va superato e sostituito con piani programmatici ordinari e strutturati.

Allo stesso modo si auspicano una maggiore presenza ed esposizione di membri del Governo sul tema. Questa debole presenza di fronte all'opinione pubblica restituisce l'impressione di un tema che non appare come prioritario nell'agenda politica nazionale. Una presenza debole che viene in parte colmata dalle più alte cariche istituzionali: si pensi agli interventi del Presidente della Repubblica, della Presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini e della Vicepresidente del Senato della Repubblica, Valeria Fedeli.

Non è sufficiente limitarci a contare esclusivamente le donne uccise, esse sono solo la punta dell'*iceberg* di un fenomeno assai più complesso ed eterogeneo sommerso ma nello stesso tempo sempre più diffuso.

È inaccettabile ed è persino immorale che con l'alibi di una legge non *ad hoc* ma inserita in un contesto ben più ampio si contrabbandino misure che con il femminicidio non hanno nulla a che vedere e che andrebbero definite senza ipocrisia in una nuova ed esclusiva legge in materia di contrasto della violenza di genere. La lotta al femminicidio non è un problema di sicurezza o di inasprimento delle pene, ma un problema ben più ampio che parte dalle politiche di sensibilizzazione e di cambiamento culturale.

Sappiamo che la violenza contro una donna si consuma per lo più tra le mura domestiche più che fuori e che quasi

sempre è commessa dal proprio partner o ex più che da un soggetto estraneo.

I dati rilasciati dal Ministero dell'interno sono davvero preoccupanti se pensiamo che sono approssimativi: il 46,3 per cento delle donne muore per mano del *partner*, il 35,6 per cento di loro è uccisa dall'uomo con cui ha vissuto e il 10,6 per cento dall'uomo che ha lasciato. Le denunce di stupri sono aumentate del 400 per cento dal 1996 al 2012, però il sommerso rimane alto: il 90 per cento delle donne che ha subito una violenza non l'ha denunciata e un terzo di loro non ne ha mai parlato con nessuno.

La violenza purtroppo molto spesso non è denunciata per paura, per scarsa conoscenza dei riferimenti istituzionali o per incertezza di protezione. Talvolta le donne vittime non hanno il tempo di denunciare perché arriva prima l'aguzzino che le uccide. Se le donne non sono in grado di identificare la violenza e di non percepire il pericolo e la sua *escalation* saranno quasi certamente destinate a morire per mano di un uomo; ma avviene anche che siano le istituzioni a non riconoscere la violenza o a sottovalutare la pericolosità dei maltrattanti quando le donne denunciano. Se le leggi e i protocolli di intervento a tutela delle vittime restano inapplicati, se non ci sono luoghi dove le donne possono ricevere protezione e sostegno esse sono soggette a ridiventare vittime.

È inoltre fondamentale saper trattare gli uomini violenti che riescono a capire di essere stati violenti solo quando si confrontano con altri. Lo ravvisiamo nei pochi centri esistenti per uomini maltrattanti. Occorre quindi pensare non solo alla protezione della donna vittima di *stalking* o di violenza, ma anche ad aiutare gli uomini maltrattanti presso strutture adeguate e mediante personale preparato.

Importantissimo è inoltre formare e informare. La scuola, per esempio: bisogna uscire dagli stereotipi di genere, educare i ragazzi alla relazione e impostare il rapporto tra maschio e femmina sul rispetto tra le persone e non su modelli precostituiti. È necessaria una sensibilizzazione di

tutti, inclusi gli operatori dei settori dei *media*, per la realizzazione di un'efficace comunicazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere, in particolare della figura femminile, come si legge nel citato articolo 5, comma 2, lettera c) del decreto-legge n. 93 del 2013. Tuttavia a oggi nulla è stato messo in campo di quel poco che prevede la normativa.

All'articolo 5, rubricato « Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere » si legge: « 1. Il Ministro delegato per le pari opportunità, anche avvalendosi del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, di cui all'articolo 19, comma 3, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, elabora, con il contributo delle amministrazioni interessate, delle associazioni di donne impegnate nella lotta contro la violenza e dei centri antiviolenza, e adotta, previa intesa in sede di Conferenza unificata ai sensi del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, un "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere", che deve essere predisposto in sinergia con la nuova programmazione dell'Unione europea per il periodo 2014-2020 », specificando poi una serie di finalità del piano.

Eppure, a oggi, la rappresentanza istituzionale per le pari opportunità è vacante, poiché la sola consigliera alla quale era stata data una delega all'interno del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri ha dato le proprie dimissioni. Non si ritiene comunque sufficiente un Piano d'azione straordinario contro la violenza di genere e un'eventuale consigliera, ma occorrerebbe un Ministro che si occupasse a tempo pieno delle politiche di genere per mettere in atto un piano d'azione continuativo poiché la violenza e le discriminazioni non sono un fatto straordinario ma un dato reale che cresce in modo esponenziale in ambito familiare, sociale e lavorativo.

Grave è l'assenza di un osservatorio permanente sul fenomeno e il compito del

Ministero dell'interno non può essere limitato alla raccolta di atti giudiziari, quando ormai le donne sono state assassinate oppure hanno subito violenza. Inoltre, è assurda la mancanza di strumenti e di strategie di comunicazione per sensibilizzare l'opinione pubblica: viviamo in un contesto sociale dove lo strumento dei *social network* può avere un ruolo importante per la sensibilizzazione e la prevenzione o per offrire aiuto a chi ne necessita: Il numero telefonico governativo 1522, contro la violenza di genere, non ha né un portale né un profilo sui *social network*.

Non dobbiamo dimenticare mai che la violenza di genere non è un fenomeno emergenziale ma endemico e strutturale. Non bastano provvedimenti e « pacchetti sicurezza » per contrastare il fenomeno della violenza, ma occorre agire affrontando il problema quotidianamente sul terreno sociale, economico, culturale e preventivo.

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 e resa esecutiva dalla legge n. 77 del 2013, chiede agli Stati di eliminare tutte le forme di discriminazione contro le donne nell'esercizio dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. Occorre recepire la Carta per le donne dell'Unione europea e prevedere un riferimento politico-istituzionale per le associazioni e le organizzazioni di volontariato oggi costrette a sostituirsi alla politica, operando con scarsissimi fondi e risultando molto spesso inascoltate.

È arrivato il momento di porre fine al silenzio e al pianto come sola reazione, per le vittime di violenza, donne e spesso

bambine o adolescenti. Servono programmi di prevenzione, vere politiche di contrasto e un *welfare* che consenta anche alla donna di conseguire gli stessi risultati degli uomini in ambito professionale e lavorativo, con la stessa parità di trattamento economico e con le stesse agevolazioni di carriera che oggi sono invece inferiori a parità di professionalità.

Il Rapporto sull'attuazione della Piattaforma d'azione di Pechino sul quinquennio 2009-2014, presentato il 24 luglio 2014 dall'associazione nazionale DiRe e da altre organizzazioni non governative che lavorano ogni giorno in Italia per i diritti delle donne, denuncia che il problema della violenza contro le donne non è affrontato con misure di prevenzione integrate e dichiara: « L'immediata protezione delle donne vittime di violenza non è garantita in maniera continuata e omogenea sul territorio italiano perché ancora si sottovaluta la pericolosità dei comportamenti degli autori di violenza, troppo spesso confusi come manifestazione di conflitto nella coppia. Sul piano della prevenzione non si fa abbastanza mentre il Governo, patologicamente chiuso in una sorda autoreferenzialità, va avanti a colpi di demagogia con decretazioni di urgenza e *spot*, mentre la violenza contro le donne trova ancora nutrimento nella cultura e nella nostra società ».

Con questa proposta di legge si istituisce una Commissione parlamentare di indirizzo e controllo al fine di arrivare all'uguaglianza giuridica e sociale fra uomini e donne e di stabilire un giusto rapporto fra i sessi, offrendo alle vittime di violenza il riscatto morale mediante gli strumenti che la Commissione identificherà.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

(Istituzione di una Commissione parlamentare di indirizzo e controllo sull'attività di prevenzione e di contrasto della violenza contro le donne e per la salvaguardia dei diritti delle donne vittime di maltrattamenti e di atti persecutori).

1. È istituita, per la durata della XVII legislatura, una Commissione parlamentare di indirizzo e controllo sull'attività di prevenzione e di contrasto della violenza contro le donne e per la salvaguardia dei diritti delle donne vittime di maltrattamenti e di atti persecutori, di seguito denominata « Commissione », anche in attuazione di quanto previsto dal capo I del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119.

2. La Commissione esamina e definisce le diverse forme di violenza sessuale, psicologica, fisica ed economica contro le donne e i minori in quanto fenomeni di negazione del diritto all'inviolabilità della persona, della sua libertà e della sua dignità, secondo i principi sanciti dalla Costituzione e dalla legislazione nazionale e internazionale vigente in materia.

ART. 2.

(Composizione della Commissione).

1. La Commissione è composta da venti senatori e da venti deputati nominati, rispettivamente, dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo e la parità di genere.

2. La Commissione elegge al suo interno un presidente, due vicepresidenti e due segretari.

3. Il Presidente della Camera dei deputati, entro dieci giorni dalla composizione, convoca la Commissione per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

4. L'ufficio di presidenza è composto dal presidente, da un vicepresidente e da un segretario.

5. Con gli stessi criteri di cui al comma 1 si provvede alle eventuali sostituzioni in caso di dimissioni o cessazione dalla carica ovvero qualora sopraggiungano altre cause di impedimento dei componenti della Commissione.

ART. 3.

(Compiti della Commissione).

1. La Commissione riferisce alle Camere, con cadenza semestrale, i risultati della propria attività e formula osservazioni e proposte sugli effetti, sui limiti e sull'eventuale necessità di adeguamento della legislazione vigente, in particolare per assicurarne la rispondenza alla normativa dell'Unione europea e con riferimento ai diritti previsti dalla Carta europea dei diritti delle donne e comunque ogniqualvolta vi siano casi di particolare gravità o urgenza che lo rendano necessario.

2. In particolare la Commissione:

a) stabilisce le priorità d'intervento ed elabora piani biennali strutturali di finanziamento per le politiche di contrasto della violenza contro le donne;

b) predispone linee guida e di indirizzo atte al monitoraggio e al censimento dei dati relativi alla violenza contro le donne;

c) esamina i dati relativi alle denunce delle donne di maltrattamenti o di atti persecutori da parte di uomini;

d) promuove progetti di sensibilizzazione in ambito sociale, scolastico, istituzionale e dell'associazionismo;

e) si relaziona con i Ministeri della giustizia e della salute e collabora con i referenti dei centri antiviolenza e delle associazioni antiviolenza riconosciuti operanti a livello nazionale;

f) elabora linee guida per la formazione dei soggetti pubblici comunque coinvolti nel contrasto della violenza contro le donne;

g) individua le modalità di finanziamento degli interventi nonché le forme di potenziamento e di coordinamento delle azioni svolte dalle pubbliche amministrazioni, dalle regioni e dagli enti locali in favore del contrasto della violenza contro le donne;

h) affida, nell'ambito dei compiti del servizio pubblico generale radiotelevisivo, alla società RAI-Radiotelevisione italiana Spa, ai sensi dell'articolo 45, comma 2, lettera b), del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, la trasmissione di un numero adeguato di ore di informazione e di messaggi mensili di promozione informativa per sensibilizzare il pubblico sul tema oggetto dell'attività della Commissione stessa.

i) individua gli strumenti necessari per la realizzazione di interventi di sostegno in favore delle associazioni e degli enti che operano nel campo del contrasto della violenza contro le donne, anche al fine di allineare l'Italia ai più alti *standard* adottati negli altri Paesi.

l) acquisisce tutte le informazioni utili e necessarie per lo svolgimento della propria attività.

m) predispone strumenti idonei a consentire la quantificazione dei costi sostenuti dalle amministrazioni pubbliche a seguito di richiesta di protezione da parte delle donne vittime di violenza;

n) istituisce un'apposita sezione nel sito *internet* della Presidenza del Consiglio dei ministri, per la diffusione delle normative regionali, statali, europee e internazionali e dei progetti di legge regionali e

statali, dei dati statistici, divisi per genere e per età, anche in raccordo con l'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), e pubblicazioni scientifiche periodiche;

o) censisce, con aggiornamento annuale, sulla base dei dati trasmessi dalle regioni, i servizi pubblici, privati e del privato sociale, compresi quelli assistenziali e sanitari, nonché le risorse destinate ai centri antiviolenza a livello nazionale, regionale e locale.

p) individua, sulla base delle direttive nazionali ed europee, gli indicatori sociali e le diverse variabili che incidono sulla violenza contro le donne;

q) formula proposte, anche su richiesta delle istituzioni locali, per l'elaborazione di progetti-pilota intesi a migliorare gli interventi per l'assistenza alle donne vittime di violenza;

r) promuove la conoscenza degli interventi delle amministrazioni pubbliche, collaborando anche con gli organismi titolari di competenze in materia di violenza sulle donne, in particolare con istituti e associazioni operanti per la tutela delle donne;

s) collabora con i competenti organismi degli Stati membri dell'Unione europea al fine di individuare azioni comuni e nuovi strumenti per la lotta e per il contrasto della violenza contro le donne.

3. Per l'attuazione dei compiti di cui al comma 2, nonché al fine di garantire un'azione coordinata in materia di contrasto della violenza contro le donne da parte dello Stato, delle regioni, delle province autonome di Trento e di Bolzano e dei comuni, entro sei mesi dalla sua istituzione, la Commissione provvede alla raccolta e all'elaborazione dei dati relativi alla condizione delle donne vittime di violenza con particolare riferimento a:

a) la condizione sociale, culturale, economica, sanitaria e psicologica della donna;

b) le risorse finanziarie e la loro destinazione per aree di intervento;

c) la mappa dei servizi territoriali e le risorse attivate dai privati.

5. La Commissione, al termine del suo mandato, redige un documento volto ad assicurare il perseguimento e l'attuazione di politiche di contrasto della violenza contro le donne evidenziando gli eventuali limiti del sistema nazionale anche in ambito legislativo e garantendo la tutela e la promozione dei diritti delle donne vittime di violenza. Il documento rileva altresì eventuali inadempienze degli impegni stabiliti dall'Unione europea e propone un riordino degli organismi territoriali che operano nel settore del contrasto della violenza contro le donne.

ART. 4.

(Copertura finanziaria).

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono stabilite nel limite massimo di 100.000 euro annui e sono poste a carico per metà del bilancio interno della Camera dei deputati e per metà del bilancio interno del Senato della Repubblica.

ART. 5.

(Audizioni a testimonianza).

1. Per lo svolgimento dei propri compiti la Commissione, anche mediante teleconferenza o comunque con l'adozione dei mezzi ritenuti più idonei ai fini del contenimento delle spese e della massima partecipazione, può procedere ad audizioni di esperti, di rappresentanti di associazioni e di centri antiviolenza nonché di ogni altro soggetto ritenuto utile.

ART. 6.

(Organizzazione dei lavori della Commissione).

1. La Commissione, prima dell'inizio dei lavori, adotta il proprio regolamento

interno a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

2. Le sedute della Commissione sono pubbliche; tuttavia, la Commissione può deliberare, a maggioranza semplice, di riunirsi in seduta segreta.

3. La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e di tutte le collaborazioni che ritiene necessarie per le finalità che si prefigge.

4. Per l'esercizio delle sue funzioni la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica.

€ 1,00



17PDL0039110